

Napoli Caserta Salerno Bari Lecce **Palermo** **NUOVO** Corriere della Sera

CRONACA POLITICA ECONOMIA SALUTE SPORT CULTURA SPETTACOLI MOVIDA SCUOLA AGENDA BLOG METEO, 14°C

» Corriere Del Mezzogiorno > Palermo > Foto Del Giorno



Quel «Rosario» di passione - Successo per l'anteprima nazionale di «Il rosario», uno studio che parte dal testo di Federico De Roberto e fa parte del progetto «Passione». La regia è di Clara Gebbia ed Enrico Roccaforte, in scena Filippo Luna e Nenè Barini, Germana Mastropasqua, Alessandra Roca. Al teatro Montevergini di Palermo pubblico folto e felice, applausi ed entusiasmo. Speriamo si replichi. (ph. Giuseppe Di Stefano)



NEWS CAMPANIA | NEWS PUGLIA

18:39 | **POLITICA** | Furia Mussolini, litiga con Fassino e insulta la Carfagna: «Sei una cretina»

18:01 | **POLITICA** | Petteruti formalizza le dimissioni

I nostri consigli per il tuo tempo libero

EVENTI E
CONCERTI

CINEMA

TROVOincittà

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

palermo

TROVA

» RISTORANTI ALBERGHI AGRITURISMI BED AND BREAKFAST AGENZIE VIAGGI PIZZERIE RISTORANTI ETNICI

» AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI ARREDAMENTO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI



Il Rosario

da Federico De Roberto

progetto, drammaturgia e regia Clara Gebbia ed Enrico Roccoforte

direzione musicale e musiche originali Antonella Talamonti

con Filippo Luna e Nenè Barini, Germana

Mastropasqua, Alessandra Roca

Produzione TEATRO IAIA

Foto Erika Venturella

Chiesa S. Ippolito - Piazza Armerina 21 Luglio 2011

- www.Sipario.it, 5 agosto 2011

È l'antico dilemma dell'essere umano quello che contrappone la sfera della spiritualità, intesa come un senso imprescindibile del vivere e del sentire, da quella cristallizzata in forma cadaverica, in esteriorità imbalsamata e immobile.

Così *Il Rosario* di Clara Gebbia ed Enrico Roccoforte, tratto dalla omonima novella di De Roberto, è permeato da questa contraddizione tra una religione vissuta e sentita e una solamente subita e imposta.

È soprattutto potenza della visione, energia del racconto fatto per blocchi statuari e immagini pittoriche, cadenzato da nenie e antiche litanie, poetica di suoni remoti e canti ancestrali sciolti in preghiere e lamenti. Si racconta di un universo familiare chiuso come un cerchio stringente attorno a tre sorelle, sopraffatte dal tirannico potere di una madre-padrone.

Un canto puro, delicato, struggente, sonorità lontane come memoria del tempo, come effusione dell'anima, nelle belle intuizioni musicali di Antonella Talamonti.

Il canto è l'unica via di fuga, in un mondo dove il dialogo è negato, dove le parole non sono ascoltate, è l'unica scansione di un tempo che si riavvolge su sé stesso, che srotola solo perfidie sottili, dinamiche familiari perverse che ingabbiano tutte le aspirazioni di queste tre sorelle, le bravissime Nenè Barini, Germana Mastropasqua e Alessandra Roca, prigioniere di una matriarca despota e autoritaria quasi fino alla follia.

Non c'è spazio per la pietà in una casa fondata sull'immobilismo di regole e leggi che si perpetuano all'infinito. Vani restano i tentativi di intercessione delle tre giovani verso l'insensibile madre, per la quarta sorella, la ribelle, colei che con il suo matrimonio ha osato stravolgere l'antico e inflessibile sistema di convenzioni che non consente nessuna libertà. Ora che il marito sta per morire, le donne provano pietà per lei che sta per rimanere sola in una disperata povertà.

Il breve tempo del Rosario, con il suo rituale di ipnotica ripetizione, è l'unico momento concesso per tentare un dialogo assurdo tra le figlie e una madre sempre più impassibile, arroccata su un esercizio di potere e su un una religiosità che è solo strumento di sopraffazione.

Adattissimo a questo ruolo è l'interpretazione di Filippo Luna, un tentativo di indagare sulle sfere del potere a lungo detenuto da uomini, insensibili, perversi, ossessivi nel loro senso del possesso e di conservazione del patrimonio familiare, valore assoluto cui sacrificare l'esistenza.

Luna ci regala una memorabile interpretazione che ha qualcosa fuori dall'ordinario, da aggiungere alla numerosa galleria di personaggi nati e nutriti dalla sua istintiva capacità di sbalzare una natura umana e tutta la sua carica psicologica, con la vis espressiva del proprio corpo. Una cifra stilistica dettata dal senso della misura, dalla necessità interiore, dalla generosa capacità di immersione introspettiva ed emersione di diversi tipi umani.

MONTEVERGINI. Prova intensa degli attori diretti da Gebbia e Roccaforte

Madre-padrone nel «Rosario» Diario di un dolore intimo

Simonetta Trovato

PALERMO

●●● Una litania di vergini canore, il desiderio di aiutare la sorella che è sinonimo di abbandono dell'ambiente claustrale a cui le ha costrette la madre.

Le tre sorelle - Agatina, Caterina e Carmelina - svestono i sai e vestono abiti grigi, mai un colore anima la loro vita che sa tanto di gabbia. E cantano: la voglia di fuggire si mischia al tormento sulla Croce, il desiderio di evadere in mare alle Stazioni della Via Crucis. Si fa strada piano piano un rituale quotidiano interrotto solo dal Rosario del Vespero, unico momento in cui è lecito parlare alla madre. Ma non si può dirle di Rosalia, la sorella disonorata, non si può comunicarle che è rimasta sola con tre bambini, che implora il perdono perché è la sua sola ancora di salvezza. Perché la madre è una padrona convessa, che tutto rifiuta, arroccata com'è sul suo trono santificale, icona perversa di una vita tutta tesa al guadagno.

«Il rosario» di Federico De Roberto è divenuto - tra le mani di Clara Gebbia ed Enrico Roccaforte - una partitura musicale del dolore privato, caden-



Un momento de «Il rosario» al Montevergini FOTO RITA CRICCHIO

zato dai canti polifonici della tradizione italiana. Detto così non vuol dire nulla: ma è uno spettacolo che prende allo stomaco e al cuore, calibrato nel dolore, supportato da attori bravissimi: Nené Barini, Germana Mastropasqua e Alessandra Roca interpretano le tre sorelle e i canti raccolti e orchestrati da Antonella Talamonti; Filippo Luna si chiude nel saio della madre, stringe i suoi anelli pomposi che dicono più di ogni altro. Gebbia e Roccaforte hanno

adattato il testo - con l'aiuto dei costumi di Grazia Materia e le luci appropriate di Luigi Biondi - scarnificandolo di elementi accessori e creando un lavoro che guarda tanto alla danza: resta la nudità delle tre sorelle che arrancano verso il trono materno, il loro rimpallo di accuse - splendido -, il loro rintuzzarsi a vicenda vite che non avrebbero mai voluto vivere.

Pubblico numeroso e contento, spettacolo da riproporre. (*SIT*)

Premio Lunezia vince Vizzini

MICHELE BARBAGALLO

Dopo la vittoria ad Area Sanremo, il giovane cantautore diciottenne ragusano Lorenzo Vizzini trionfa anche a Marina di Carrara, al prestigioso premio Lunezia, nella sezione "Nuove Proposte".

Vizzini, figlio d'arte e noto per essere enfant prodige per le sue imitazioni in tv assieme a Mike Bongiorno, è arrivato come finalista. La manifestazione, che è iniziata nei giorni scorsi, ha visto numerose presenze del panorama nazionale sopra il palco di piazza Menconi. La giuria, composta da produttori discografici, critici e giornalisti, ha ricercato come ogni anno la fusione tra la musica e la poesia delle parole. Negli scorsi anni il Lunezia ha visto premiati, tra gli altri, cantautori storici del

calibro di Fabrizio De Andrè, Lucio Dalla, Vinicio Capossela, Ivano Fossati, Vasco Rossi, Ligabue, Sergio Endrigo e Claudio Baglioni.

Nella prima serata del premio, fra gli otto finalisti, Lorenzo Vizzini è risultato tra i tre vincitori con "Disegni", un brano intimo ed esistenzialista che ha colpito la giuria e il vasto pubblico (4000 spettatori) di Marina di Carrara.

Durante la serata di giovedì sono stati premiati esponenti di elevata caratura, come il cantautore siciliano Pippo Pollina, apprezzato in Italia e nel mondo, Serena Brami, giovane interprete che ultimamente ha partecipato a Sanremo, con il brano "Lontano da tutto" e il chitarrista di fama mondiale Francesco Buzzurro. Oltre a Lorenzo sono stati premiati altri due cantautori: Ernesto Marciante, giovane cantautore siracusano e Luigi Mariano, apprezzato cantautore, proveniente da Galatone. Per la serata finale, che si è svolta ieri sera, Lorenzo si è esibito nuovamente sul palco, alla

presenza di vari ospiti nazionali come i Pooh, Max Gazzè, Mango, Giusy Ferreri e tanti altri ancora.

Fulminante la carriera di Lorenzo Vizzini. Nel 1998 ha preso parte al programma televisivo "Bravo Bravissimo" condotto da Mike Bongiorno, vincendo il programma e vincendo anche il "Premio Simpatia". Nelle due edizioni successive partecipa come valletto al fianco di Mike Bongiorno e nel 2000 conduce il programma "Aspettando Bravo Bravissimo". Nel 1998 inoltre partecipa come valletto al varietà "L'albero delle stelle", in onda nel periodo natalizio su Canale 5. Nel 1999 è ospite dei programmi "La ruota della fortuna" e "La vita in diretta". Sempre nello stesso anno prende parte insieme a Paolo Villaggio al programma "Disney Club", per la presentazione del film "Fantozzi 2000 - La clonazione". E a proposito di film, per il giovane Lorenzo, anche varie importanti partecipazioni. Nel 2000 partecipa alla serie tv di Rai Uno, "Un medico in famiglia 2", nei panni del fidanzato di Annuciana. Nel 2001 è ospite ai programmi "Bravo Bravissimo Club" e "La vita in diretta".



LORENZO VIZZINI

Il giovane cantautore ragusano si è imposto nella sezione «Nuove proposte» dello stesso concorso che ha incoronato Dalla e Baglioni



UNO DEI MOMENTI PIÙ INTENSI DELLA RAPPRESENTAZIONE ANDATA IN SCENA AL PARCO ARCHEOLOGICO DI KAUCANA

I mille giorni senza profumi delle tre sorelle Sommatino

Uno spettacolo coraggioso portato in scena al parco archeologico di Kaucana con la reinterpretazione della novella «Il rosario» scritta da Federico De Roberto

ELISA MANDARÀ

Uno spettacolo coraggioso. Che instaura un dialogo audace tra tradizione e contemporaneità, tra letteratura e reale. La scena aperta sotto gli eucalyptus del Parco Archeologico di Kaucana concentra le luci sul dramma a tre voci di tre sorelle, declinato in canti, nostalgia, lamenti, intervallati da inni sacri e formulari religiosi. Pochi gli elementi accessori della scenografia, scarnificata al massimo, per rendere conto della vita disadorna di donne che non hanno saputo recidere i lacci oppressivi di un ordinamento sociale che è inesorabile carcere. Donne che non hanno sovvertito un sistema che, radicato in un passato che plasma la vita delle nuove generazioni su costrutti assurdi, impedisce la realizzazione libera dello spirito.



La rappresentazione delle tre sorelle Sommatino

L'ingresso nello spazio drammaturgico ricreato a Kaucana da Clara Gebbia ed Enrico Roccoforte col Teatro

laia è parallelo alle atmosfere costruite a fine Ottocento sulla pagina da Federico De Roberto, che nella novella "Il rosario" attua una concentrazione massima del racconto sulla scena, sfrondando la favola da ogni vezzoso descrittivismo e affidandone svolgimento e sensi alle parti dialogate. Magistralmente interpretate da Nenè Barini, Germana Mastropasqua e Alessandra Roca, le tre sorelle Sommatino sono lì, in quella casa che le ha viste nascere e che ora, cinquantenni, le mantiene segregate, a consumare i giorni senza i profumi dell'esistenza, che le lascia trascolorare senza avere conosciuto l'amore. Sono bloccate sull'uscio del giardino, per De Roberto, al limite simbolico tra esterno e interno. Gebbia e Roccoforte, autori e registi del rifacimento teatrale del testo derobertiano portato a Kaucana in ouverture della stagione dei Teatri di Pietra, rendono esattamente questa situazione psicologica ed esistenziale di confine: le tre zitelle vivono entro una coscienza bloccata, sospesa tra un io infantile e una maturità mutila, tra claustrofobia e claustrofilia.

In un registro che intreccia recitato a canto, intonato a parlato, che ascen-

de spesso in momenti ritmati straordinariamente coinvolgenti, con le musiche originali di Antonella Talamonti, apprendiamo i fatti: Salvatore, il marito della quarta sorella, è in fin di vita. Lascerà orfani i figli e disperata la moglie, l'unica delle Sommatino che si è ribellata all'autorità materna, sposando un uomo di rango inferiore al proprio casato. Perciò Donn'Antonia, un magnifico Filippo Luna, l'ha ripudiata e non accoglie neppure ora la figlia, in un momento tanto tragico. Perché questa madre-padrone incarnata ogni valore atavico (e squisitamente verista) di attaccamento alla roba; la madre, che è spiegazione e oggettivizzazione delle carenze delle tre figlie nubi, incapaci di autosufficienza ed emotività adulta, catalizza gli aspetti gretti della tradizione. La recitazione del rosario, coi Salve Regina enfatici appresi a memoria e sbattuti sul palco tra ossequio e parodia, è pretesto di una critica serrata al potere che soffoca l'arte e che attua anche oggi tagli subdoli alla cultura. È una metafora potente del potere esercitato coi soliti panem et circenses, lo spettacolo, che alla tesi ideologica fondamentale, la demistificazione della politica e delle forme culturali ingessate e ipocrite, associa uno studio antropologico, che lega i riti pasquali e i dialetti di regioni distanti dell'Italia, costituendo così pure una lettura originale dell'Unità. E concedendo spazio privilegiato alle partiture fascinoso del cuore.

Teatro

Commedia ed esasperazioni

Primo appuntamento, questa sera, alle 21, con "E...state in Arte al Poggio del Sole", l'iniziativa tra canto, musica, danza e teatro che accompagnerà il pubblico sino alla fine di agosto. L'anfiteatro del resort a quattro stelle, che può contenere sino a cinquecento persone e che sorge sulla provinciale Ragusa mare al km 5,7, ospiterà la compagnia del "Teatro del Pero" con la commedia "Quannu è troppu...è troppu". Costituita da attori amatoriali che, però, si impegnano come se fossero veri e propri professionisti, la compagnia si cimenta da anni in recitazioni soprattutto dialettali. È il caso di quest'ultimo lavoro che sarà riproposto stasera e che, diretto da Biagio Barone, attore teatrale e cinematografico che ha lavorato con i fratelli Taviani e, da ultimo, nella serie televisiva "Il capo dei capi", nel ruolo di Pio La Torre, intende coinvolgere gli spettatori in una commedia piena di ritmo e di situazioni esilaranti. Tutti i personaggi frequentanti una pensioncina di provincia finiscono in un turbine di vicende esagerate. Proprietaria della struttura ricettiva è una donna autoritaria, tipico personaggio spilorcio ed esigente, che esaspererà Serafino con la mania del risparmio. Serafino, per sbarcare il lunario, fa il portiere di notte alla pensione ed è il capro espiatorio della padrona, nonché oggetto delle ossessioni della signorina Cicca, orribile zitella che si crede bella e desiderabile, e del giovane nobile decaduto, marchese Fifi, gay e di lui perdutamente innamorato. Entrambi sono ospiti della pensione. L'arrivo di due sposini in luna di miele, le cui scene di gelosia animeranno la notte, completano il quadro, portando Serafino all'esaurimento totale. Sempre oggi sarà inaugurata, in esposizione sino al 30 agosto, la mostra "La campagna rausana" curata da Amedeo Fusco con opere di Giovanni Lissandrello, Giuseppe Diara, Donata Scucce, Angelo Diquattro, Emanuele Pace, Salvatore Chessari e Franco Valenti. Info: 0932.668521 e www.poggiodelsole.it

Torna il Kutturro cabaret

Il Kutturro Cabaret torna in versione "on the beach": il laboratorio della comicità, nato a Modica quest'inverno, si sposta infatti nella frazione costiera di Marina. Sarà l'Auditorium ad ospitare il 13 agosto 2011 alle ore 21,30 una grande puntata del Kutturro che vedrà sul palco comici, cabarettisti, musicisti e artisti di strada. La formula, già apprezzata da un vasto pubblico, è quella del famosissimo programma Tv "Zelig": una serie di sketch portati in scena da artisti locali che, attraverso un laboratorio di sperimentazione, hanno applicato direttamente sul palco le teorie della comicità.

RASSEGNA TEATRALE

La comicità di Litterio entusiasma il pubblico

Con la comicità di Enrico Guarneri, si è conclusa venerdì scorso la 6ª rassegna "Teatro dell'Iper", organizzata dal Gruppo Ergon all'interno del grande teatro all'aperto allestito nel parcheggio dell'Iper le Dune di Ragusa. Quattro spettacoli ad ingresso gratuito che per quattro venerdì di luglio hanno attirato tantissimi spettatori.

Come per la chiusura, con "Io sono l'altro", la rappresentazione portata in scena da Enrico Guarneri, un teatro pieno, con i 2300 posti occupati. L'attore, per la terza volta ospite della rassegna, ha entusiasmato il pubblico con le sue esilaranti battute. Enrico/Litterio ha saputo spaziare con grande bravura dalla comicità a toni seri e drammatici. Un omaggio alla sicilianità, alla sua storia, alla sua cultura e ad artisti che l'hanno rappresentata, come la cantante Rosa Balistreri. Ad inizio serata la direttrice marketing del gruppo Ergon, Concetta Lo Magno, non ha mancato di ringraziare i numerosi sponsor che hanno sostenuto l'evento, il numeroso staff, e naturalmente il pubblico che manifesta sempre un forte apprezzamento ed un grande calore.

Un video proiettato sugli schermi giganti ha proprio messo in luce questi aspetti. La rassegna "Teatro dell'Iper" si riconferma quindi, con grande successo, un appuntamento fisso dell'estate ragusana.



CLUB SERVICE

Rotary, molte idee da concretare

GIOVANNI PLUCHINO

RAGUSA. Non ha perso tempo, subito dopo la riuscita e partecipata riunione del "passaggio della campana", nella incomparabile atmosfera del castello di Donnafugata, a mettersi in movimento l'ing. Francesco Minardi, neo presidente del Rotary club del capoluogo. «Cercheremo - dice - di seguire le orme dei predecessori, ultimo Franco Spampinato, operando nell'interesse della comunità iblea, seguendo lo spirito rotariano e onorando il motto dell'anno "Conosci te stesso per abbracciare l'umanità"; confido nella collaborazione del consiglio direttivo e nella partecipazione dei soci.

Ben a ragione il governatore del distretto 2110 Sicilia-Malta, Concetto Lombardo, dice: "Vogliamo un Rotary creativo e attivo, che non si chiuda in se stesso ma si proietti all'esterno con idee concrete che rispondano ai bisogni reali e che lascino un segno tangibile nell'ambiente in cui si opera".

In questo senso sono state già composte le varie commissioni: commissione



LA RIUNIONE DEL PASSAGGIO DELLA CAMPANA AL CASTELLO DI DONNAFUGATA

dei past presidenti (pres. Carmelo Di Stefano), commissione Effettivo (pres. Gaetano Cartia), commissione Progetti, sviluppo umanitario, sviluppo della comunità, protezione ambientale, azione interesse pubblico, azione professionale (pres. Giuseppe Salerno), commissione fondazione Rotary (pres. Salvatore Di Pasquale), commissione pubbliche relazioni (pres. Giorgio Occhipinti), commissione amministrazione del club (pres. Gior-

gio Distefano), commissione settimana rotariana e altri eventi internazionali (pres. Giovanni Assenza).

«Intanto - dice ancora Francesco Minardi - siamo già al lavoro, con in testa l'instancabile Riccardo Gafà, per l'organizzazione della "Fellowship del Golf", una settimana dedicata ai rotariani-golfisti di tutto il mondo, con l'aggiunta della culinaria iblea. Naturalmente il torneo di golf si disputerà, ai primi di ottobre, sui

I rotariani iblei sono al lavoro anche per organizzare la «Fellowship del golf», una settimana dedicata a tutti gli appassionati di piatti della cucina locale

magnifici campi del Donnafugata resort. Abbiamo già ricevuto le prime importanti adesioni».

«E infine - conclude il presidente Minardi - invito tutti i soci alla cerimonia inaugurale, il 30 luglio, della mostra archeologica al museo regionale di Camarina, su "Ebrei, Camarina e...dintorni" che vedrà gli interventi del dott. Giovanni Di Stefano e del rabbino capo di Siracusa, Stefano Di Mauro».

Free Video Converter

Free Video Converter

FLV, AVI, MPEG, 3GP, WMV, MP4

[Click to Download](#)apps.foxtab.com

Annunci Google

Anno VI, 12 | 12 | 2010

Ricerca

Menu Principale

[Home](#)[Notizie](#)[Articoli](#)[Scritture](#)[Redazione](#)[Login](#)

Visite al sito

148,016

SOTTO IL DRAPPO DI UNA TETRA RELIGIOSITÀ ("IL ROSARIO" DI DE ROBERTO A PALERMO)

Scritto da Agata Motta

Teatro La sera della prima

SOTTO IL DRAPPO DI UNA TETRA RELIGIOSITÀ' Al Nuovo Montevergini, "Il Rosario" di De Roberto, messo in scena da Gebbia e Roccaforte

(nostro servizio)

Palermo- L'unica possibilità di svicolare dall'oppressione familiare è offerta dal canto alle tre vergini sorelle, votate all'Altissimo per volontà materna, ma anche questo può essere considerato deviante, se non finalizzato alle lodi del Signore. Il progetto sotteso allo spettacolo "Il rosario", liberamente tratto dal racconto di Federico De Roberto, in scena al Nuovo Montevergini, consiste nella fusione di musica e parole, nell'incontro sul palcoscenico della doppia suggestione derivata dall'uso di due linguaggi che spontaneamente coesistono sulla scena, ma che in questo caso diventano espressione della stessa materia drammaturgica, impasto vivificante portatore di significato e non sottolineatura o stacco o accompagnamento. Clara Gebbia ed Enrico Roccaforte, cui appartengono progetto, drammaturgia e regia, hanno manipolato il testo, che già suggerisce nella sua struttura fortemente dialogata una grande disponibilità alla narrazione teatrale, trattenendo il nucleo verista, e quindi pessimista, relativo all'immobilismo nelle gerarchie sociali, all'attaccamento alla roba, all'impossibilità di far germogliare dal dolore la compassione e il perdono.

Nel far questo, però, non negano al lavoro uno studio sui movimenti, che crea bellissimi gruppi statuari, sulla luminosità, che regala intensità pittoriche, sull'uso di un drappo, oggetto scenico col quale interagire, che è insieme vestito di un'infanzia ancor pregna di leopardiane illusioni, tenda da ripiegare e poi riporre, baldacchino di un'immaginaria processione da venerdì santo su cui troneggia l'Addolorata, ammantata di impenetrabile dolore. In questa famiglia stritolata dal senso dell'onore, che ha costretto la madre a ripudiare la propria figlia minore per aver violato le sacre regole delle convenzioni sociali, sposando un uomo di rango inferiore, l'ora del rosario diventa l'ora di una conversazione fasulla che in realtà è monologo senza possibilità di confronto o di espressioni diverse dall'ossequioso consenso. In questa famiglia, inaridita dai sogni infranti e dalle illusioni deluse, la morte dell'uomo che

Contatti

+39 06 7964405

+39 347 6388745

info@scenarionline.com

Direttore Responsabile

Angelo Pizzutopizzuto@scenarionline.com

Vice Direttore

Franco La Magnafrancolamagna@hotmail.com

Direttore tecnico-organizz.

Christian Napoliadmin@scenarionline.com

Pubblicità

Nokia N8.
Cosa
ti inventerai
adesso?

Nokia N8



Scopri

è stato fonte del disonore non può intaccare le certezze materne che, nell'ora del rosario appunto, continuano a negare la possibilità di una redenzione.

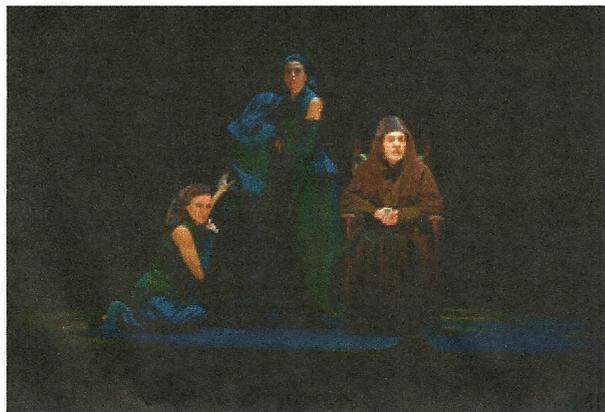
Durante l'agonia del cognato, lontana nello spazio ma vicina nel cuore delle tre sorelle, sarà il passaggio del prete con il viatico o il rintocco delle campane a morto a fornire notizie, perché il mondo esterno deve restar fuori dal tempio sacro della tradizione, degli affari di famiglia e della rassegnazione. Il tempo è scandito, dunque, come in una via crucis incarnata dalla bellissima voce di Germana Mastropasqua, i rimpianti e il rancore per l'amore e la maternità perduti sono resi magistralmente da Nenè Barini, la fedeltà al ruolo filiale e ad una fede consolatoria e liberatoria sono affidate all'ottima Alessandra Roca; mentre la cupa religiosità che mette il bavaglio ai legittimi desideri di autonomia e di realizzazione appartiene alla madre grottesca e arcigna interpretata da Filippo Luna in una delle sue più calibrate e convincenti prove. Nello snocciolarsi reiterato delle preghiere nessuno perde il passo, il ritmo è mantenuto perfettamente dosando pause e parlato, movimento e stasi, la musica di Antonella Talamoni, che appartiene ad una tradizione orale ancora viva, zampilla e si acquatta tra le pieghe della storia come una necessità narrativa, come una quinta protagonista di bell'aspetto in uno spettacolo in cui funzione ed estetica sono anch'esse sorelle.

Content Copyright inScena © 2008
Webmaster & designer Christian Napoli © 2008

23/07/2011 - 12:51

Spettatori attenti e erbacce fanno da cornice

IL "ROSARIO" DI FEDERICO DE ROBERTO APRE L'OTTAVA EDIZIONE DI "KAUCANA ART"



Entra nel vivo l'ottava edizione di "Kaucana Art" e lo fa con il primo spettacolo del circuito "Teatri di Pietra" Il "Rosario" di Federico De Roberto. Una sceneggiatura essenziale che mette in luce la bravura degli attori sul palco. Un testo, riveduto e corretto, in chiave moderna da Claudia Gebbia e Enrico Roccaforte, mettono lo spettatore davanti a momenti di riflessione. Un dramma antico solo in apparenza ma dai grandi temi attuali.

Una madre padrona, che sotto le sembianze religiose nasconde un grande classismo e un amore smisurato per il potere. Una madre che non perdona la figlia che ha osato sfidarla: Rosalia. Ed è proprio sull'agonia di Salvatore morente, marito di Rosalia, che si snoda la novella. Durante il rito del Rosario le figlie chiedono la grazia per la sorella. Una madre, raccontata in modo splendido da Filippo Luna.

Le figlie; Nenè Barini, Germana Mastropasqua e Alessandra Roca. Voci splendide che hanno accompagnato il pubblico verso la musica tradizionale italiana. L'autrice, Antonella Talamonti gira l'Italia per raccogliere i riti della passione Pasquale. Musiche che fanno parte dei riti della tradizione orale delle varie comunità. Parte irrinunciabile della loro identità.

La bravura degli attori non è riuscita a nascondere le pecche della location. Quest'anno il parco di Kaucana non offre la bellezza di sempre. Dopo i lavori per circa un milione di euro per la copertura della chiesetta e il restyling del parco rimangono delle grandi incompiute che alterano la bellezza del posto.

Pur con la pulizia straordinaria effettuata dal Comune di Santa Croce, le erbacce la fanno da padrone. Tra i muri della chiesetta quest'anno le erbacce sono ospiti non paganti e indesiderati. Il dottore Di Stefano presente alla serata, ammette che pur nelle intenzioni della Sovrintendenza di migliorare la conservazione della chiesetta bizantina finiti i fondi disponibili il risultato è stato peggiorativo. Un appello a completare i lavori va fatto alla sovrintendenza perché spettacoli di qualità mal si abbinano a una location trascurata.

di Pina Cocuzza

Galleria fotografica



1 agosto 2011

Tre sorelle e una madre-padrone nel "Rosario" di De Roberto. Fra i siti archeologici della Sicilia

di Giuseppe Distefano

C'è l'eco d'arcani retaggi famigliari, di ancestrali litanie luttuose, di claustrali alleanze di sangue, di mortifere partiture fisiche, di adocchiamenti puntati su silenzi repressi, su voglie castigate, su spasmi rappresi della carne. C'è un microcosmo di soggetti vitali e dolorosi ritratti come figure esangui votate al seppellimento. E ci sono luci dai tagli caravaggeschi che feriscono l'oscurità, e posture rubate alla pittura di Goya.

Ci sono, soprattutto iconografie di barocca sicilianità, di religiose fattezze, di sacra e pagana rappresentazione. C'è un'antropologia della memoria che sta tutta nella coreografia degli occhi e della bocca che si fa canto, lamento, urlo rappreso, invettiva, pentimento. Senza redenzione. C'è un verismo di natura verghiana, una mappatura di matriarcato archetipo che odora di chiuso e di soffocamento.

E di rassegnazione, racchiusa nella frase epigrafe "Così è, così è stato, così sarà per tutta l'eternità". C'è, infine, un immobilismo asfissiante dell'anima che rattrappisce il cuore, e un attaccamento ai beni terreni che impedisce slanci di compassione. C'è tutto questo ne "Il Rosario" che la regia condivisa di Enrico Roccaforte e Clara Gebbia ha tratto dal testo di Federico De Roberto facendone un dramma musicale di vivificante modernità.

Tre sorelle, zitelle, chiuse in casa, votate alla madre-padrone alla quale ci si rivolge chiamandola "eccellenza". Siede su un trono, dorme, e si sveglia per la recita del rosario nell'ora del vespro, l'unico momento in cui, accompagnandola nella preghiera, le figlie possono convenire con lei. Scatta un tentativo di rivolta da parte delle due sorelle maggiori in difesa di una quarta, ripudiata perché ha disobbedito alle leggi della famiglia sposando un uomo di basso rango, la cui morte, annunciata dal rintocco di una campana, la lascia sola con tre bambini. A niente varrà la richiesta di perdono e il tentativo di liberarsi dalla soggezione materna. Niente scalfirà l'arcigna e impenetrabile madre la cui severità è resa da una magistrale prova d'attore di Filippo Luna calato nel ruolo della donna.

Tra rimpianti e rancori che esplodono dosano una gestualità quotidiana a composizioni scultoree sciolte nel canto di antiche melodie. La storia di quest'interno di famiglia luttuosa si chiude con una sorta di processione – dopo che tutto è rientrato nell'ordine – in cui la donna apre il suo manto nero che custodisce all'interno il rosso della passione costellato di immagini votive. È l'immagine di un'Addolorata da venerdì santo, statuaria, che estende le sue propaggini d'arpia nei tre lembi di stoffa tenute in avanti dalle figlie mentre intonano un canto.

"Il Rosario" di Federico De Roberto, regia di Enrico Roccaforte e Clara Gebbia, musiche originali di Antonella Talamonti, con Filippo Luna e Nenè Barini, Germana Mastropasqua, Alessandra Roca, costumi Grazia Materia, disegno luci Luigi Biondi, produzione Teatro laia. In tournée nei siti archeologici della Sicilia: Parco Archeologico Kaukana, S.Croce Camerina (RG); Area Archeologica Monte Iato, S.Cipirello (PA); Area Archeologica Eraclea Minoa, Cattolica Eraclea (AG); Villa Pantelleria, Palermo; Necropoli di Realmese, Calascibetta (EN); Teatro Pietrarosa, Pollina (PA); Castello di Calatafimi, Calatafimi Segesta (TP).

1 agosto 2011

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **eEconomista**

Il teatro/2

Com'è brava la Madre-padrone

LAURA NOBILE

IN ALTO c'è una *Madre in trono*, (un Filippo Luna in stato di grazia), riverita come una "eccellenza" nera, melliflua e onnipresente, a incarnare il tempo sospeso di una legge ancestrale. In basso il girotondo delle figlie (bravissime Nenè Barini, Germana Mastropasqua e Alessandra Roca), avvinte a lei come in una danza mortifera che ancora vagheggia i sogni infranti della gioventù. Clara Gebbia ed Enrico Roccaforte hanno riletto "Il rosario" di De Roberto e ne hanno fatto un dramma musicale, che modula il racconto nelle forme di un canto antico, secondo le litanie di tradizione popolare. Il momento clou è il rito del rosario, dove il dramma diventa una polifonia, ironica e paradossale, di resistenza al potere. Applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL ROSARIO
con Filippo Luna
al Montevergini

ALTRI

l'atestimone
di Katia Ippaso

Recitare il rosario dando la morte

Una fila diligente di persone da via del Teatro Valle fino a Corso Vittorio. In teatro non c'è Paolo Rossi. Neanche Dario Fo, né Emma Dante. Ad attirare un così gran numero di persone è uno spettacolo proposto dagli occupanti del Valle all'interno della rassegna "Sostanze volatili". *Il rosario*, da Federico De Roberto, regia di Clara Gebbia e Enrico Roccoforte. Guidate da Antonella Talamonti (Scuola di Musica Popolare di Testaccio), le bravissime interpreti Nenè Barini, Germana Mastropasqua e Alessandra Roca riescono a imprimere nella voce e nei movimenti geometrici una storia di sottomissione e potere a cui si risponde con l'arte. Educata alla scuola di Giovanna Marini, l'artista siciliana Clara Gebbia ha fatto da ponte tra i diversi fili: la regia, la musica, il teatro, la politica. Ed ecco un'opera ibrida e fertile, che parte con i dialoghi riscritti su testo di De Roberto e finisce con i versi di Pasolini. Mentre dichiara, tra

le righe, la propria insofferenza ad un potere che si autogenera praticando una deliberata messa a morte della creatività. Le tre figlie di una nobildonna siciliana recitano ogni giorno il rosario con la vecchia madre. Questo è un giorno speciale. Oggi è arrivata la notizia della morte della quarta figlia, quella che scappò di casa contro il volere della genitrice. Ma la pietà non è un sentimento conosciuto per chi è abituato a incutere un terrore quotidiano, e non è insignificante che nello spettacolo l'apocalittica, bestiale madre sia interpretata da un uomo (Riccardo Luna). Curiosa, affascinante operazione che colpisce i sensi e scolpisce i corpi nel nero lucente della scenografia. Consegnandoci non un'opera aggiornata, ma vivificata. Il testo del 1940 di Federico De Roberto, che in virtù della sua precisione ritmica rimane uno di quei racconti stagliati nella roccia, diventa il basso continuo di una ricomposizione drammaturgica dove tutti gli elementi – corpo, voce, costumi, materiali scenici, impasti di dialetti diversi – si mettono insieme per comporre una partitura che non ha bisogno di slogan per praticare il **dissenso** e denunciare il **rischio** di estinzione della cultura e dell'arte. (per il **calendario** di spettacoli al Valle Occupato, che per il suo **primo** compleanno ha **organizzato** un mese ininterrotto di attività, www.teatrovalleoccupato.it)



ateatro 139.75

10/7/2012

Così è stato, così è e così sarà

Il Rosario: uno spettacolo tra teatro e musica di Clara Gebbia ed Enrico Roccaforte
di **Marilena Roncarà**



Fare la fila per andare a teatro è di questi tempi un'eventualità abbastanza rara. Eppure ogni tanto succede, come lo per lo spettacolo di Clara Gebbia ed Enrico Roccaforte *Il Rosario*, tratto da un testo di Federico De Roberto e presentato al Valle occupato, lo scorso 7 giugno.

La folla composta che riempiva tutta la via del Teatro fino a Corso Vittorio, era già di per sé uno show, come il successivo colpo d'occhio all'interno, con una platea e 5 ordini di balconate piene fino all'ultimo posto.

Sul palco, in una scena davvero noir, le protagoniste sono tre sorelle, impegnate nei preparativi per la recita del rosario. Ogni loro gesto prende vita attorno alla figura di una madre tiranna, che troneggia muta e imponente, per concedersi solo una volta al giorno, nell'ora del vespro, durante il rito collettivo del rosario. Ma quello che dovrebbe essere un momento di condivisione, altri non è che un'occasione per ribadire le logiche di un potere sordo e senza cuore. Come marionette di un carillon inceppato, le figlie si muovono attorno alla madre-padrone, discutendo degli affari di famiglia e chiedendo inutilmente perdono per la quarta sorella colpevole di aver sposato un uomo di rango inferiore. I movimenti delle tre donne si trasformano presto in una danza ipnotica, che cattura lo spettatore nei suoi vortici di fughe, corse e rincorse. Ma quello che incanta è soprattutto la voce delle protagoniste, che più che articolarsi in parole, si fonde in cori polifonici sul ritmo di litanie antiche della nostra tradizione orale e popolare. Formata alla scuola di Giovanna Marini, la regista Clara Gebbia dà, infatti, vita, con Enrico Roccaforte, a una pièce che è insieme musica, teatro e gesto politico. E se il racconto di Federico De Roberto è targato 1940, la storia è di quelle che non hanno età: il teatrino di un potere che soffoca e condanna all'immobile trascorrere del tempo. Anche i dialoghi, resi più attuali da battute di illustri protagonisti contemporanei, come il rimbrotto sui poveri "disabituati al benessere" di berlusconiana memoria, non fanno altro che rendere ancora più assordane il nostro collettivo stare mesto. La stasi a cui la madre-padrone costringe le sue figlie, è la stessa di questi anni in cui nulla si muove, e se la litania del canto pare a tratti portare sollievo, un secondo dopo non fa altro che affossarci ancora di più in una zona d'ombra senza vie d'uscita. Le

bravissime interpreti Nenè Barini, Germana Mastropasqua e Alessandra Roca, sotto la direzione musicale di Antonella Talamonti, riescono a creare un universo sonoro fatto di voce e gesti, dove il potere e la sottomissione si rincorrono sovrastati da una madre terrificata, che non poteva che essere interpretata da un uomo, l'altrettanto talentuoso Filippo Luna, come metafora di un potere che cambia, pur restando uguale a se stesso da millenni. Nera è la scena in cui si agitano invano questi corpi intrappolati, come altrettanto nero è gran parte dell'orizzonte che ci circonda anche fuori dal teatro, e tuttavia non è vano il sollevarsi di quella preghiera di dissenso urlata a fine spettacolo con le parole di Pasolini: *Madonuta (...) Salva il nistri país. Salvilu.*



Così mentre scossi da questo monito ci si ferma volentieri ad applaudire una messinscena perfetta quanto a maestria registica e composizione formale, quando poi si torna a casa si tiene ancora un po' a mente il ritmo di quelle litanie antiche, che come un pungolo insolente non smettono di tamburellare nelle nostre teste. E allora ben vengano il teatro e l'arte, quando fanno da antidoto al torpore dilagante, spronandoci ad alzare, una volta in più, il capo verso il cielo.



Il rosario
una favola nera
da Federico De Roberto
progetto, drammaturgia e regia: Clara Gebbia ed Enrico Roccoforte
direzione musicale e musiche originali: Antonella Talamonti
con Filippo Luna e Nenè Barini, Germana Mastropasqua, Alessandra Roca

Il Rosario

Scritto da Paolo Randazzo

16 agosto 2012

Ci sono spettacoli che vengon fuori rotondi, non perfetti, non necessariamente, ma ben conclusi, puliti, compatti: azione quanto basta, cifra stilistica coerente ed evidente, attori motivati e solidi, ritmo esatto; non esplorano abissi di filosofia, non aprono nuovi varchi di senso, non fanno mostra di indignazioni, lacerazioni, ribellioni, non mettono le mani addosso



al pubblico e però parlano e sanno dire esattamente ciò per cui sono stati pensati. Così è "il Rosario", lo spettacolo di Clara Gebbia e di Enrico Roccaforte, liberamente tratto dal celebre racconto di Federico De Roberto e portato in scena alle Orestiadi di Gibellina, sabato 28 luglio scorso, dalla compagnia "Teatro Iaia", con Filippo Luna, bravissimo nel ruolo della vecchia madre (un tesoro dell'attuale italiano), Nenè Barini (Carmelina), Germana Mastropasqua (Caterina), Alessandra Roca (Agatina). Uno spettacolo compatto, si diceva, ed è per questo si devono citare anche Grazia Matera per i costumi (essenziali, rigorosi, semplici senza esser sciatti), Luigi Biondi per il disegno luci e Antonella Talamonti (della romana "Scuola

di musica popolare del Testaccio" diretta da Giovanna Marini) che ha diretto e costruito il canto e creato le musiche originali. Perché è importante l'aspetto ritmico e sonoro di questo spettacolo? Perché, giustamente, Gebbia e Roccaforte ricostruiscono la tremenda durezza del testo di De Roberto non tanto ripercorrendone il tessuto linguistico, quanto partendo dai nodi tematici e dalle emozioni profonde che da esso promanano (il senso del potere anzitutto, dell'immobilità e della durezza del potere nel tempo, il senso del tradimento della fede cristiana nell'esercizio del potere, il rapporto tra misericordia e giustizia, tra fede adulta e libertà ed ancora il rapporto tra arte, fede e potere), destrutturandone posizione e il peso specifico e poi ricostruendone il senso come esperienza e ritmo, come tappeto sonoro e canoro. I canti scelti dalla Talamonti (e ben eseguiti dagli attori in scena) appartengono alla vasta tradizione orale di diverse culture popolari italiane e culminano con una messa in musica, quanto mai opportuna e ben scelta, di una poesia friulana di Pasolini. Un'operazione rischiosa: si poteva scivolare infatti in uno pseudo-antropologismo d'accatto o in un pittoresco barocco nero per turisti; un'operazione fertile e politica perché capace d'essere profonda senza esser volontariamente "profondista". Paradossalmente, anzi, appaiono più deboli proprio i segmenti dello spettacolo in cui alcune battute sono evidenziate e lasciate visibilmente galleggiare perché le parole di cui sono intessute possono rammentare momenti della nostra triste situazione culturale e politica.